

Le "Visioni transumane" di Antonio Allegra | Intervista all'autore |



Si chiama **Visioni transumane** ed è il nuovo libro di **Antonio Allegra** (Barcellona, '65), docente di Storia della filosofia all'Università per stranieri di Perugia.

Anche questo, un lavoro ispirato dall'indagine sull'identità, nella sua costruzione e nei suoi cambiamenti, come gran parte di quelli precedenti.

Edito da Orthotes, analizza la storia, la preistoria e l'ideologia delle narrazioni sulla tecnologia, intesa come strumento onnipotente per superare una condizione umana intollerabile, se non nefasta.

La tecnica diventa il surrogato di visioni ideologiche o religiose, e, dunque, il postumano, in una delle sue molteplici versioni, rischia di essere la vera fede comune dei prossimi decenni.

Rischiamo di deificare la tecnologia, perciò recuperiamo il nostro senso critico! Ecco il monito del professore che distingue tra postumano - la designazione generica di un'alterazione del soggetto - e transumano - il superamento da parte del soggetto di ogni suo limite.

Antonio, un lavoro da scenario apocalittico, il tuo, che sembra profetizzare il tramonto dell'uomo. Perché una paura così grande nei confronti della tecnologia?

Il punto cruciale consiste nell'ipotesi di un'umanità che non solo attende la propria trasformazione, ma addirittura la auspica e cerca di affrettarla verso l'estinzione.

Mi pare che si stia diffondendo un senso di sfiducia o stanchezza verso l'uomo, una visione antiumanistica presente tanto in raffinate formulazioni filosofiche quanto in movimenti culturali molto più elementari ma non troppo dissimili nelle conseguenze.

Ci fai un esempio?

Pensiamo a certe tendenze dell'ecologismo, ai vegani estremisti, a tutti coloro, insomma, che addebitano all'uomo innumerevoli colpe, vere o presunte. Credo, invece, che una ripresa della tradizionale centralità dell'uomo sia un modo anche di rimediare ad alcuni guasti della società contemporanea. Anche se è un discorso troppo complesso per essere affrontato qui.

E' di alcuni giorni fa un tuo commento su Tempi relativo ai 150 dipendenti dell'azienda svedese Epicenter che hanno accettato di farsi impiantare sottopelle il microchip Rfid <http://www.tempi.it/io-cyborg>. E' questo quello che più temi?

Ormai sono in corso molti esperimenti del genere. Non vengono passati sotto silenzio, ma in mezzo al diluvio di informazioni è molto difficile cogliere quelle veramente importanti, anzi, distinguere quelle vere da quelle che da qualche mese tutti chiamiamo fake news. Il fatto è che ci sono complottismi che parlano in maniera fantasiosa di microchip, ma anche esperimenti ormai avanzati, non solo da parte di una azienda relativamente piccola come Epicenter, ma anche da parte di Google, che ha assunto in un ruolo cruciale Ray Kurzweil, un autore decisivo della galassia transumanista. Forse chi è in grado di capire che ci sono molte esagerazioni e anzi vere e proprie paranoie (come la bufala dei microchip per il controllo della mente) rischia di non individuare, in mezzo a questa nebbia mediatica, le notizie vere e preoccupanti.

Assolutizzare valori che danno senso all'esistenza è una tendenza dell'uomo. Cosa dobbiamo realmente temere? Del resto, pensiamo ad un robot: è sempre una costruzione umana. Le relazioni complesse di neuroni, tipiche dell'uomo, una macchina non ce le ha.

Sicuramente è nella natura umana la costruzione di grandi apparati di senso, preferibilmente assolutizzati. Però, per quanto mi riguarda lo sforzo da fare di nuovo è sempre quello critico: ossia decifrare le grandi strutture ideologiche che sono all'opera anche e soprattutto nell'idolatria della tecnica, così come in altri tempi della politica. Insomma, credo che sia sempre salutare lo sforzo di richiamare l'uomo all'incertezza, al rifiuto dell'utopia, ai limiti della nostra conoscenza e della nostra azione, alle conseguenze imprevedibili e preferibilmente negative delle teorie astratte.

Ma le trasformazioni della tecnologia sono concrete. E, soprattutto, nell'assistenza sanitaria, l'intelligenza artificiale e la robotica diventeranno sempre più preziose. La tecnologia migliora la realtà e non ruba posti di lavoro. Come scrive Carlo

Stagnaro qui <http://24ilmagazine.ilsole24ore.com/2017/04/robot-figli-della-zappa/>)

Il fatto è che la paura apocalittica della tecnica è solo l'altra faccia della medaglia delle speranze utopiche. Non riusciamo a uscire dall'alternativa tra apocalittici e integrati, per riprendere il titolo classico di Eco. Servirebbe al contrario il vero spirito critico, che però è molto faticoso perché non dà niente per scontato, né in un senso né nell'altro.

Stai lavorando ancora sulla costruzione delle identità. Questa volta nazionali. Ci dai un'anticipazione?

L'intenzione è vedere come gli intellettuali italiani hanno guardato alla propria nazione. E' una tradizione di analisi e critica molto antica, che ha origine non a caso all'inizio della nostra letteratura. Già in Dante ci sono spunti molto chiari in questo senso. Per un Paese non compiuto politicamente e in un certo senso neanche culturalmente, proprio il ruolo degli intellettuali è stato decisivo, ma a loro volta essi non riescono a guardare in modo disincantato alla nazione, ma ne fanno, inevitabilmente, l'oggetto di riletture ideologicamente mediate.

Il libro sarà presentato il 22 maggio all'Università di Chieti e nei giorni successivi a Perugia.

[Email:info@umbrialibera.it](mailto:info@umbrialibera.it)

MPV Italia Srl - UMBRIA LIBERA il giornale che racconta l'Umbria
Via Manzoni, 82 Ponte San Giovanni (PG) - P.IVA: 03378900546 - e-mail:info@umbrialibera.it
Testata in attesa di registrazione - Tutte le collaborazioni sono gratuite previa accordo scritto.